

## PAOLO VI, L'AMERICA LATINA E PAPA FRANCESCO

di Carlos Maria Galli

Nel 2000 ho studiato il rapporto tra Paolo VI e l'evangelizzazione d'America Latina<sup>1</sup>; nel 2016 ho analizzato punti di contatto tra i due successori dell'apostolo san Pietro<sup>2</sup>. Adesso, desidero illustrare il rapporto di Paolo VI con l'America Latina e il forte legame di papa Francesco, figlio della Chiesa latinoamericana, con questo suo grande predecessore.

Svilupperò il mio discorso attraverso corsi e ricorsi su alcuni temi nel ministero e nel magistero di ambedue i pontefici. Assumo un doppio punto di partenza: da una parte, i legami di Paolo VI con l'America Latina, dall'altra, il rapporto di Francesco con Paolo VI. Il paragrafo successivo focalizza il tema della Misericordia di Dio e l'amore verso i poveri da parte di una Chiesa povera. Poi si analizza un altro binomio tematico: la gioia di essere Chiesa evangelizzata ed evangelizzatrice e la carità pastorale verso la religione popolare. Infine, si affronta la riforma del Popolo di Dio verso una Chiesa più sinodale.

### *Paolo VI e l'America Latina*

Un primo legame che unisce i due pontefici è l'amore per la Chiesa d'America Latina. Paolo VI ha confessato una speciale sollecitudine per la Chiesa latinoamericana: «la nostra cura pastorale è per tutte le Chiese ma una speciale attenzione quando

<sup>1</sup> Cfr. C.M. Galli, «Pablo VI y la evangelización de América Latina. Hacia la nueva evangelización», in R. Papetti (a cura di), *Pablo VI y América Latina*, Istituto Paolo VI - Edizioni Studium, Brescia-Roma 2002, pp. 161-197.

<sup>2</sup> Cfr. C. M. Galli, «Pablo VI y Francisco. La alegría de Cristo», *Notiziario Istituto Paolo VI*, 72, 2016, pp. 43-71.

si riflette verso l'America Latina»<sup>3</sup>. Arrivando a Bogotá ha mostrato il suo amore verso i nostri popoli; sceso dall'aereo si è inginocchiato e ha baciato la terra.

Si possono menzionare tre grandi tappe nella relazione di Paolo VI con l'America Latina. La prima appare nell'orizzonte del Concilio Vaticano II e va dal primo post-concilio fino alla Conferenza di Medellín (1968); la seconda si sviluppa intorno a questa assemblea episcopale e comprende lo scambio fra le nostre chiese e la Chiesa intera fino alla III Assemblea del Sinodo dei Vescovi sull'evangelizzazione (1974); la terza si concentra nell'esortazione *Evangelii Nuntiandi* (1975) e nella sua influenza sino alla Conferenza di Puebla (1979).

Tra la prima e la seconda, papa Montini orienta l'evangelizzazione verso una nuova civiltà promuovendo «una sintesi nuova e geniale» o «una nuova civiltà moderna e cristiana», che negli ultimi anni della sua vita chiamerà «la civiltà dell'amore»<sup>4</sup>. Nel passaggio al terzo periodo si inserisce «un nuovo impulso evangelizzatore». Il «testamento pastorale» di Paolo VI si concentra sulla Chiesa nella sua missione. Il suo influsso mette in evidenza due fasi di ricezione del Concilio nella Chiesa latinoamericana da parte di Paolo VI: quella più immediatamente post-conciliare, incentrata nella *Gaudium et Spes* attraverso *Populorum Progressio*, simbolizzata in Medellín; la seconda, mediata dalla *Evangelii Nuntiandi*, codificata a Puebla.

La Chiesa d'America Latina è l'unica comunità di Chiese su scala regionale che, attraverso le Conferenze episcopali latinoamericane, ha fatto una ricezione collegiale, sinodale, situata e inculturata dei grandi orientamenti pastorali del magistero conciliare e pontificio. Così si è evidenziato uno scambio creativo tra l'universale e il particolare, in questo caso a livello regionale. La II Conferenza di Medellín (1968) ha svolto la prima ricezione della *Gaudium et Spes* partendo da una creativa lettura dei segni che hanno caratterizzato quei tempi<sup>5</sup>.

<sup>3</sup> «XV Asamblea Ordinaria del Celam, Homilía de Pablo VI», 3 novembre 1974, in *Insegnamenti di Paolo VI*, vol. XII, 1974, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1975, p. 1042.

<sup>4</sup> Cfr. R. Papetti (a cura di), *Verso la civiltà dell'amore: Paolo VI e la costruzione della comunità umana*, Istituto Paolo VI - Edizioni Studium, Brescia-Roma 2012.

<sup>5</sup> Cfr. C. Schickendantz, «Único ejemplo de una recepción continental del Vaticano II», *Teología*, 108, 2012, pp. 25-53; V. Azcuy, «El discernimiento teológico-pastoral de los signos de los tiempos en Medellín», *Teología*, 107, 2012, pp. 125-

1968. Nel simbolico Sessantotto sono accaduti molti fatti significativi. Nell'ambito civile: l'uccisione di Martin Luther King, la rivolta studentesca e il maggio francese, la frustrata primavera di Praga, la strage di Tlatelolco, l'inizio della fine della guerra in Vietnam, la musica dei Beatles... Nello spazio ecclesiale: la prima giornata mondiale di preghiera per la pace, il *Credo del Popolo di Dio* professato da Paolo VI per incoronare l'Anno della Fede, l'enciclica *Humanae vitae* e le sue prime reazioni, la dichiarazione di teologi della rivista *Concilium*, il primo riordinamento della Curia, la visita del Papa in Colombia dal 22 al 24 agosto, la Conferenza episcopale di Medellín... Se il maggio di Parigi colpì molto la Chiesa europea, il settembre di Medellín rappresentò molto la Chiesa latinoamericana.

Paolo VI fu il primo papa che assunse la mobilità moderna e utilizzò i suoi viaggi per esprimere la cattolicità della Chiesa nelle diverse culture ed esercitare un ministero più missionario, ciò che raggiunse il suo acme con i pellegrinaggi evangelizzatori di Giovanni Paolo II. Il papa andò in Colombia per essere presente in due avvenimenti: il trentanovesimo Congresso Eucaristico Internazionale a Bogotà, dal motto *L'Eucaristia vincolo d'amore*, e la Seconda Conferenza Generale dell'Episcopato Latinoamericano a Medellín, con il tema *La Chiesa nell'attuale trasformazione dell'America Latina alla luce del Concilio Vaticano II*.

I gesti e le parole del papa Paolo VI in Colombia sono stati un magnifico magistero per incoraggiare il lavoro pastorale<sup>6</sup>. Il discorso di apertura della Conferenza di Medellín ha dato una prospettiva storica per valutare il passato missionario, situandolo in un momento di riflessione totale e in un'ora di fiducia nel Signore, per cominciare «una nuova tappa della vita ecclesiastica». Poi ha offerto tre grandi orientamenti di carattere spirituale, pastorale e sociale<sup>7</sup>. Il primo rivolto a costruire una solida spiritualità teologica; il secondo a rinnovare la vita evangelizzatrice in una nuova situazione; il terzo, richiamando *Populorum*

150; S. Scatena, *In populo pauperum. La Chiesa latinoamericana dal Concilio a Medellín*, Il Mulino, Bologna 2007.

<sup>6</sup> Cfr. G. Rodríguez Melgarejo, «El viaje de Pablo VI a América Latina. Problemática social», in R. Rossi (a cura di), *I viaggi apostolici di Paolo VI*, Istituto Paolo VI - Edizioni Studium, Brescia-Roma 2004, pp. 111-124.

<sup>7</sup> Episcopado Latinoamericano Conferencias Generales, *Río de Janeiro, Medellín, Puebla, Santo Domingo*, Santiago de Chile-San Pablo 1993, pp. 87-97.

*Progressio*, a promuovere un umanesimo illuminato dal Vangelo. Fu infatti rivolto all'America Latina il suo discorso sull'umanesimo cristiano («il *montinianismo*»)<sup>8</sup>.

Paolo VI e Medellín hanno segnato la Chiesa d'America Latina. In questo piccolo «concilio» la nostra Chiesa ha preso maggiore coscienza delle sue radici culturali. Medellín è stata per la Chiesa latinoamericana quello che la *Gaudium et Spes* è stata per la Chiesa intera. La II Conferenza ha espresso l'inedita novità della nostra Chiesa continentale; la dimensione profetica del Vangelo; la maturità della Chiesa dei poveri. Medellín ha segnato il volto di una Chiesa inserita nei popoli, impegnata con la giustizia, promotrice di una liberazione integrale<sup>9</sup>.

Dal 1955 la nostra Chiesa ha configurato la sua fisionomia regionale con ventidue episcopati e il servizio del Consiglio Episcopale Latinoamericano - Celam<sup>10</sup>. Medellín è stata la punta dell'iceberg di un nuovo protagonismo di questa Chiesa che vanta cinque secoli. Con Francesco la Chiesa dell'America Latina completa l'ingresso nella storia mondiale.

L'America Latina e la sua Chiesa hanno una grande chance e credo che attraverso la nostra Chiesa passa in qualche modo la chance della Chiesa mondiale [...] La chance del rinnovamento mondiale della Chiesa passa attraverso l'America Latina e ciò ci fa assumere una grave responsabilità<sup>11</sup>.

Queste parole sono state scritte dallo storico uruguayano Alberto Methol Ferré, amico di Jorge Bergoglio e studioso dei rapporti fra la Chiesa, i popoli e gli Stati dall'America Latina. Nello stesso anno 1973 si pubblicò un compendio di testi di Eduardo Pironio, allora presidente del Celam, che parlava dell'ora providenziale della Chiesa dell'America Latina<sup>12</sup>. Un anno dopo il missionologo svizzero Walter Bühlmann nel libro *La terza Chiesa alle porte*

<sup>8</sup> Cfr. Ph. Chenaux, *Paolo VI. Una biografia politica*, Carocci Roma 2016, p. 265.

<sup>9</sup> Cfr. A. Cadavid Duque, «Actualidad de Medellín para la Iglesia de América Latina y de Caribe y de su proyección en Aparecida», *Medellín*, 135, 2008, pp. 489-520.

<sup>10</sup> Cfr. L. Ortiz, «El CELAM como servicio de comunión a las Iglesias particulares», *Medellín*, 162, 2015, pp. 309-213.

<sup>11</sup> A. Methol Ferré, «Marco histórico de la Iglesia latinoamericana», *Sedoi*, 4, 1974, pp. 1-12; si veda inoltre A. Methol Ferré, A. Metalli, *La América Latina del siglo XXI*, Edhasa, Buenos Aires 2006, pp. 59-82.

<sup>12</sup> Cfr. E. Pironio, *Escritos pastorales*, Bac, Madrid 1973, pp. 3-10, 205-227.

vedeva arrivare l'ora delle Chiese d'America Latina, Africa ed Asia<sup>13</sup>. Oggi, esse già hanno attraversato la soglia e stanno nel cuore della Casa di Dio per promuovere una Chiesa policentrica.

La Chiesa è cresciuta e cresce nel Sud del mondo. Il 68% dei cattolici vive in Africa, America Latina, Asia ed Oceania. Negli ultimi cento anni si è verificata un'inversione nella composizione del cattolicesimo. Nel 1910 il 70% dei battezzati cattolici viveva nel Nord (65 in Europa) e il 30% nel Sud (24 in America Latina). Nel 2010 il 32% viveva nel Nord (24 in Europa, 8 in Nordamerica) e il 68% nei continenti del Sud: 39% in America Latina, 16 in Africa, 12 in Asia, 1 in Oceania. Ossia, solo un terzo dei cattolici è ora nel Nord del mondo. Dopo un primo millennio segnato dalle Chiese orientali e un secondo diretto dalla Chiesa occidentale, si intravede un terzo millennio rivitalizzato dalle Chiese del sud in una cattolicità interculturale. Nel mondo del Sud, la Chiesa d'America Latina è quella che ha più storia, popolazione e integrazione.

Francesco è il primo successore di san Pietro che proviene dalla Chiesa latinoamericana e argentina. Lo Spirito Santo «soffia dove vuole» (Gv 3,8) e ha soffiato come «un vento che si abbatte impetuoso» (At 2,2). Soffia il Vento del Sud. Nel 2012 ho usato questa immagine in un contributo sulla nuova evangelizzazione<sup>14</sup>. Nel 2013 ha soffiato il Vento del Sud ed è stato eletto il nuovo papa quando le periferie del mondo sono apparse nel cuore dell'Urbs<sup>15</sup>. Francesco rappresenta l'arrivo del *Global South* nel cuore della Chiesa.

Francesco è il primo Papa che proviene dall'emisfero Sud o, come ho detto, dall'altro estremo del mondo. L'incontro della ricezione conciliare del Sud con quella dell'Occidente ha provocato, come ugualmente succede con gli spostamenti sotterranei delle placche tettoniche, *un terremoto*. Alcune cose che stavano mal costruite sono crollate quasi dalla notte al giorno. Le fondamenta solide hanno resistito: su queste si può intraprendere una nuova edificazione<sup>16</sup>.

<sup>13</sup> Cfr. W. Bühlmann, *La tercera iglesia a las puertas*, Paulinas, Madrid 1977, pp. 157-196.

<sup>14</sup> Cfr. C.M. Galli, «En la Iglesia está soplando el Viento del Sur», in Celam, *Hacia una Nueva Evangelización*, Bogotá 2012, pp. 161-260.

<sup>15</sup> Cfr. M. Faggioli, *Papa Francesco e la Chiesa-Mondo*, Armando, Roma 2014, pp. 19-26.

<sup>16</sup> W. Kasper, «El Vaticano II: intención, recepción, futuro», *Teología*, 117, 2015, pp. 95-115.

Francesco incarna tratti del «volto latinoamericano e caraibico della nostra Chiesa»<sup>17</sup>. Il cardinale Bergoglio ha partecipato ad Aparecida ed è stato presidente della Commissione di Redazione del Documento, citato venti volte nella *Evangelii Gaudium*. Con Francesco la dinamica della conversione missionaria spinta dalla periferia latinoamericana dà il suo contributo alla riforma della intera Chiesa. Ciò conferma quanto detto da Yves Congar già nel 1950: molte riforme provengono dalle periferie<sup>18</sup>. Varie riforme furono ispirate dal ritorno alla povertà evangelica e generarono un nuovo impegno a favore dei poveri<sup>19</sup>. Il pontificato di Francesco, approfondendo il processo iniziato dai viaggi e dagli insegnamenti di Paolo VI alle periferie del Sud, torna a riconoscere il protagonismo delle periferie e dei periferici<sup>20</sup>.

#### *Il profilo del successore di Pietro*

Francesco, figlio di questa terra latinoamericana, parla del «suo amato continente»<sup>21</sup>. Questo pontificato affonda le sue radici tanto nella figura singolare del gesuita Jorge Mario Bergoglio quanto nella sua appartenenza alla Chiesa latinoamericana e nella sua partecipazione al progetto missionario della V Conferenza Generale dell'Episcopato dell'America Latina e dei Caraibi celebrata nel 2007 ad Aparecida, in Brasile.

Francesco ha venerazione per Paolo VI, che ha beatificato. Nella beatificazione ha affermato:

Nelle sue annotazioni personali, il grande timoniere del Concilio, all'indomani della chiusura dell'Assise conciliare, scrisse: «Forse il Signore mi ha chiamato e mi tiene a questo servizio non tanto perché io vi abbia qualche attitudine, o affinché io governi e salvi la Chiesa dalle sue presenti difficoltà, ma perché io soffra qualche cosa per la Chiesa, e sia chiaro che Egli, e non altri, la guida e la salva»<sup>22</sup>.

<sup>17</sup> Quinta Conferenza generale dell'episcopato latino-americano e dei Caraibi, *Documento di Aparecida*, 2007, 100 (d'ora in poi *Aparecida*).

<sup>18</sup> Cfr. Y. Congar, *Vraie et fausse réforme dans l'Eglise*, Cerf, Paris 1950, p. 277.

<sup>19</sup> Cfr. V. Paglia, *Storia della povertà*, Rizzoli, Milano 2014, pp. 7-31, 222-238, 258-304, 351-419, 551-567.

<sup>20</sup> Cfr. A. Riccardi, *Periferie. Crisi e novità per la Chiesa*, Jaca Book, Milano 2016, pp. 7-29.

<sup>21</sup> *Evangelii Gaudium*, 124.

<sup>22</sup> P. Macchi, *Paolo VI nella sua parola*, Morcelliana, Brescia 2001, pp. 120-121.

In questa umiltà risplende la grandezza del Beato Paolo VI che, mentre si profilava una società secolarizzata e ostile, ha saputo condurre con saggezza lungimirante – e talvolta in solitudine – il timone della barca di Pietro senza perdere mai la gioia e la fiducia nel Signore<sup>23</sup>.

Francesco riconosce Paolo VI come l'amato papa che, con l'umiltà della sua grandezza, fu il grande timoniere che ha guidato la barca di Pietro in mezzo alle acque conciliari. Riconosce il suo dono nell'ufficio di amore, nel quale la vita è un dono e il potere è un servizio:

Paolo VI ha saputo davvero dare a Dio, quello che è di Dio, donando tutta la sua vita «all'impegno, sacro, solenne e gravissimo: quello di continuare nel tempo e di dilatare sulla terra la missione di Cristo»<sup>24</sup>, amando la Chiesa perché sia nello stesso tempo madre amorevole di tutti gli uomini e dispensatrice di salvezza<sup>25</sup>.

Nella considerazione del profilo del successore di Pietro, si possono notare alcune caratteristiche comuni ai due pontefici. Tra queste si evidenziano: la spiritualità trinitaria, cristocentrica e mariana; il *sensus ecclesiae* pieno dell'amore per la Parola e per l'Eucaristia; una formazione umanistica classica e la sensibilità verso la cultura moderna; consapevolezza di realizzare, in tempi diversi, le riforme promosse dal Concilio Vaticano II; un grande cuore ecumenico aperto al dialogo interreligioso e attento all'uomo di buona volontà; la traccia – in forma diversa – delle ricche culture del Nord d'Italia e della letteratura italiana; l'abitudine alla lettura e alla scrittura ricevuta nella famiglia e anche l'istruzione dei primi tempi, unita a un fine senso pedagogico; e soprattutto, una vita modellata dalla carità pastorale. Tutti e due contribuiscono a delineare la figura del vescovo e del prete come un pastore che va avanti, a fianco e dietro il gregge che in lui confida<sup>26</sup>.

<sup>23</sup> Cfr. «Omelia», 19 ottobre 2014, in *Insegnamenti di Francesco*, **vol. 2**, 2014, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2015, p. 411.

<sup>24</sup> «Omelia nell'inizio del suo ministero petrino», 30 giugno 1963, in *Insegnamenti di Paolo VI*, vol. I, 1963, Tipografia Poliglotta Vaticana, Città del Vaticano 1964, p. 26.

<sup>25</sup> *Ecclesiam Suam*, Prologo.

<sup>26</sup> Cfr. *Evangelii Gaudium*, 24. Cfr. Pablo VI, *Siervos del pueblo. Reflexiones sobre el sacerdocio ministerial*, Sígueme, Salamanca 1971; D. Fares, *El olor del pastor. El ministerio pastoral en la visión del Papa Francisco*, Sal Terrae, Santander 2015.

Papa Bergoglio ha imparato molto di e da papa Montini. Bastano alcuni esempi. Un mese prima della sua morte, Paolo VI ha fatto un nesso tra i suoi testi più rilevanti: *Ecclesiam Suam* ed *Evangelii Nuntiandi*. Il 29 giugno 1978, nella solennità dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, manifestò che quei testi rappresentavano l'inizio e la fine del suo magistero, la coerenza della sua riflessione e le linee dell'«azione evangelizzatrice della Chiesa»<sup>27</sup>.

Francesco è ispirato dalle riflessioni di Paolo VI sulla coscienza, il rinnovamento e il dialogo della Chiesa nell'enciclica *Ecclesiam Suam* e considera il dialogo come il metodo della cultura dell'incontro<sup>28</sup>. Condivide la rilettura del Vangelo in collegamento con la cultura contemporanea realizzata dalla Costituzione pastorale *Gaudium et Spes* e concepisce l'evangelizzazione della cultura e l'inculturazione del Vangelo<sup>29</sup> dall'*Evangelii Nuntiandi*<sup>30</sup>. Presenta la dimensione globale della questione sociale dall'enciclica *Populorum Progressio*, accanto alla sua utopia di uno sviluppo integrale e solidale di tutto l'uomo e di tutti gli uomini, specialmente dei poveri più poveri<sup>31</sup>. Assume le sfide delle megalopoli, della civiltà urbana e il discernimento dell'impegno politico dei laici come esercizio della carità secondo la lettera *Octogesima Adveniens*<sup>32</sup>. Bergoglio è il primo pontefice nato in una grande *polis* del XX secolo. Nel 1936, quando nacque questo figlio di emigrati italiani, la città di Buenos Aires aveva quasi 2.500.000 abitanti<sup>33</sup>.

La vicinanza fra i due papi si concentra nell'influenza della *Evangelii Nuntiandi*. La biografia di papa Montini inserisce i documenti sulla gioia e l'evangelizzazione nel quadro dell'Anno Santo del 1975<sup>34</sup>. Bergoglio ha considerato l'importanza dell'e-

<sup>27</sup> «L'omelia del Papa nel XV anniversario dell'incoronazione», 29 giugno 1978, in *Insegnamenti di Paolo VI*, vol. XVI, 1978, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1979, p. 521.

<sup>28</sup> *Evangelii Gaudium*, 228, 239.

<sup>29</sup> Ivi, 69, 115-118.

<sup>30</sup> *Evangelii Nuntiandi*, 20.

<sup>31</sup> *Evangelii Gaudium*, 181, 190.

<sup>32</sup> Ivi, 71-75, 184.

<sup>33</sup> Cfr. C.M. Galli, *Dio vive in città. Verso una nuova pastorale urbana*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2014, p. 291.

<sup>34</sup> Cfr. E. Apeciti, «Parte Quarta 1963-1978», in X. Toscani (a cura di), *Paolo VI. Una biografia*, Istituto Paolo VI - Edizioni Studium, Brescia-Roma 2014, p. 522. Apeciti cita l'opera di J.M. Bergoglio *Aprite la mente al vostro cuore*, Rizzoli, Milano 2013. L'edizione originale di quel ritiro spirituale si trova nel capitolo intitolato

sortazione post-sinodale e varie volte ha predicato esercizi spirituali prendendo quel testo come tema di riflessione:

Non possiamo prescindere, parlando dei nostri fondamenti, da questa dimensione pastorale, della nostra vita. Penso che, nella meditazione, ci aiuterà a ripercorrere un documento pastorale che è un invito a lasciarci fondare di nuovo come pastori, da Cristo Nostro Signore. Per ciò scelgo qualche passaggio della *Evangelii Nuntiandi*<sup>35</sup>.

La *Evangelii Gaudium* è una sintesi aggiornata e originale della *Evangelii Nuntiandi* e del *Documento di Aparecida*<sup>36</sup>. Nell'intervista rilasciata al giornale *El País* di Madrid il 22 gennaio 2017 Francesco ha detto:

Il martire dell'incomprensione è stato Paolo VI. *Evangelii Gaudium* è il quadro della *pastoralità* che io voglio dare ora alla Chiesa, è un *aggiornamento* della *Evangelii Nuntiandi*. È un uomo che ha visto anticipatamente la storia, e ha sofferto, sofferto molto. È stato un martire, e non ha potuto fare molte cose, perché come lui era realista, sapeva che non poteva e soffriva, ma offriva questa sofferenza. Tutto quello che ha potuto fare l'ha fatto. Che cosa ha fatto Paolo VI di meglio? *Seminare. Semino delle cose che la storia ha raccolto. Evangelii Gaudium* è una miscela di *Evangelii Nuntiandi* e del Documento di Aparecida. Così sono state elaborate dalla base. La *Evangelii Nuntiandi* è il migliore documento pastorale del post-Concilio e non ha perso attualità<sup>37</sup>.

Nella stessa linea si possono analizzare gesti e parole di Francesco nei *cinquantissimi* di gesti e parole di Paolo VI. Per esempio le loro visite alla Terra Santa e gli incontri con i patriarchi ecumenici di Costantinopoli nel 1964 e nel 2014; il cinquantesimo della chiusura e l'inizio della ricezione del Vaticano II; i due discorsi nella sede della Onu a New York. Francesco ha ricordato le visite all'Onu di tutti e tre i suoi predecessori: Paolo VI nel 1965, Giovanni Paolo II nel 1979 e nel 1995, Benedetto XVI nel 2008;

«Diálogos con Jesús» del libro J.M. Bergoglio *Mente abierta, corazón creyente*, Claretiana, Buenos Aires 2012, pp. 11-92.

<sup>35</sup> Ivi, p. 37.

<sup>36</sup> *Aparecida*, 2007.

<sup>37</sup> Francisco, «Entrevista», *Diario El País*, 22 gennaio 2017.

ma ha citato solo il discorso che papa Montini fece il 4 ottobre 1965 presentando la Chiesa come «esperta in umanità» Quel discorso fu così straordinario che i Padri Conciliari volevano includerlo negli Atti del Concilio. All'Onu Francesco ha ricordato l'appello del papa bresciano sull'immenso potere accumulato dall'umanità, che si converte in una minaccia distruttrice per la casa comune – come ha ripetuto nell'enciclica *Laudato si'* – e l'invocazione a fondare una nuova civiltà sui principi spirituali<sup>38</sup>. In questo foro i due papi hanno fatto echeggiare la voce di Dio che invoca la pace e il grido dei poveri che chiede giustizia.

*Il nome, il volto e le opere della Misericordia*

La Misericordia è il principio ermeneutico del papato di Francesco. Nella *Misericordiae Vultus* si afferma che questa è l'asse principale che sostiene la vita e la missione della Chiesa.

Dio ha molti attributi e nomi. I papi ricordano che Dio è Amore e Misericordia. Il giovane Montini ha scritto: «Non basta dire: Dio è Amore, Dio ha amato il mondo; bisogna aggiungere: Dio è Misericordia, Dio ha amato un mondo colpevole»<sup>39</sup>. Paolo VI invocava la «dolcissima misericordia» e ricordava il binomio agostiniano: «miseria hominis plena est terra, misericordia Domini plena est terra». Francesco assume questa riflessione sul rapporto tra la miseria umana e la misericordia divina. Nell'intervista *Il nome di Dio è misericordia* ricorda che Paolo VI, nelle note per il suo testamento – conosciute come *Pensiero alla morte* – scrisse che la sua vita spirituale si poteva riassumere con la frase di Sant'Agostino: *Miseria e misericordia; miseria mia e misericordia di Dio*<sup>40</sup>. Nella documentazione del processo di beatificazione, Bergoglio ha letto che il papa Paolo VI, commentando tale assioma, aveva confessato che era un grande mistero vedere che, essendo egli misero, viveva davanti alla misericordia di Dio<sup>41</sup>.

<sup>38</sup> Francesco, *De Cuba a Philadelphia. Una misión de amor*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2015, pp. 351 e 363.

<sup>39</sup> Cfr. L. Eusebi, «Dio è Misericordia», *Notiziario - Istituto Paolo VI*, 71, 2016, pp. 7-13.

<sup>40</sup> Cfr. P. Macchi (a cura di), *Nell'intimità di Paolo VI. Pensiero alla morte, Testamento, Meditazioni*, Morcelliana, Brescia 2014.

<sup>41</sup> Cfr. Francesco, *Il nome di Dio è Misericordia. Una conversazione con Andrea Torrielli*, Piemme, Casale Monferrato 2016, pp. 55-56.

Giovanni Paolo II consacrò la sua seconda enciclica a Dio *Di-  
ves in Misericordia*. Francesco dice che il nome di Dio è misericor-  
dia e, in questo modo, assume l'antica *quaestio* dei nomi divini.  
Dio è Amore misericordioso, come dimostrano – con la dottrina  
delle loro vite – santa Teresa del Bambino Gesù e santa Teresa di  
Calcutta. Dio è Amore in eccesso, *excessus amoris*. Nella *Misericor-  
dia et Misera* Francesco afferma che «la misericordia, infatti, ec-  
cede; va sempre oltre»<sup>42</sup>. L'Amore di Dio si espande verso tutti i  
«miseri» che soffrono le terribili miserie del male, del peccato,  
del dolore e della morte. La riforma della Chiesa cerca di comu-  
nicare con più trasparenza quell'amore riflesso nel volto del Cri-  
sto pasquale<sup>43</sup>.

«Dio è Amore» (1 Jn 4,8) e «ricco di misericordia» (Ef 2,4).  
Dio ci sorprende con l'iniziativa gratuita del suo amore. Sin dal-  
la sua gioventù Bergoglio ha sperimentato lo sguardo misericor-  
dioso di Dio che ama e perdona. Perciò ha scelto come motto  
episcopale la frase di San Beda il Venerabile: *miserando atque eli-  
gendo*. Ora, come successore dell'apostolo Pietro, invita la Chie-  
sa ad affidarsi alla misericordia. «(La Chiesa) vive un desiderio  
inesauribile di offrire misericordia, frutto dell'aver sperimenta-  
to l'infinita misericordia del Padre»<sup>44</sup>.

L'attuale successore di Pietro proclama la rivoluzione della  
tenerezza di Dio iniziata con l'Incarnazione del Verbo. Questa  
espressione ha fondamenti trinitari, cristologici e mariologici.  
Nei suoi messaggi televisivi di Natale a Buenos Aires Bergoglio  
afferitava, contemplando l'immagine del Bambino Gesù che  
aveva tra le sue mani, che *Dio è tenerezza*. «Il Figlio di Dio, nella  
sua incarnazione, ci ha invitato alla rivoluzione della tenerez-  
za»<sup>45</sup>. La tenerezza di Dio in Cristo si avvicina a curare le ferite  
dell'umanità sofferente.<sup>46</sup>

Negli anni Ottanta, il padre Jorge – come gli piaceva essere  
chiamato – coniò tale espressione contemplando l'immagine  
della *Pietà*. Ricordava allora che nel XV secolo la *Pietà* era rap-

<sup>42</sup> *Misericordia et Misera*, 19.

<sup>43</sup> Cfr. C.M. Galli, «El amor y la alegría en la exhortación *Evangelii gaudium*»,  
in Sociedad Argentina de Teología, *La caridad y la alegría: paradigmas del Evangelio*,  
Agape, Buenos Aires 2015, pp. 65-103.

<sup>44</sup> *Evangelii Gaudium*, 24.

<sup>45</sup> Ivi, 88.

<sup>46</sup> Ivi, 3, 44. Cfr. Francisco, «Tiempo de misericordia», *L'Osservatore romano* (edi-  
zione in spagnolo), 14 marzo 2014, pp. 4-5.

presentata mediante la figura della Madre con molti figli, e nel XVI cominciò a essere rappresentata mediante quella della Madre compassionevole con il Figlio morto sulle sue ginocchia, ma con il volto sereno della speranza della Resurrezione. «La Pietà e un'espressione qualificata della rivoluzione della tenerezza con cui Dio ha voluto salvare l'uomo»<sup>47</sup>. Francesco ha la devozione della Madonna della Tenerezza e conserva un'icona russa nella quale Maria abbraccia Gesù Bambino e suo Figlio ha il suo volto accanto a quello di sua Madre<sup>48</sup>.

Con i suoi valori e i suoi limiti, Francesco condivide i carismi dei suoi predecessori: lo spirito profetico di Giovanni XXIII; il discernimento prudente di Paolo VI; il fresco sorriso di Giovanni Paolo I; l'ardore missionario di Giovanni Paolo II; la serena capacità riflessiva di Benedetto XVI. Ogni papa ha rispecchiato, con la sua fisionomia, la tenera umanità del nostro Dio. Così, la dolce bontà in Roncalli; la cordialità paziente in Montini – *Papa megalocardos* (dal cuore grande) come lo chiamò il patriarca Atenagoras; la spiritualità e la liturgia del Dio «ricco in misericordia» in Wojtyła; il primato dell'amore in Ratzinger, perché *Deus caritas est*.

Il Concilio dei papi Giovanni e Paolo è stato «il Concilio della Misericordia»<sup>49</sup>. Con Giovanni XXIII, Francesco simbolizza «la Chiesa della Carità»<sup>50</sup> che si fa dolcezza nella carezza, nell'abbraccio, nel bacio. Francesco e il «papa buono» riflettono la tenerezza del Buon Pastore<sup>51</sup>. Ambedue hanno risposto al Signore che dice «ero carcerato e mi avete visitato» (Mt 25,36). Nel Natale del 1958 Giovanni XXIII visitò il carcere di Regina Coeli; il Giovedì santo del 2013 Francesco ha lavato i piedi a minori carcerati. L'11 ottobre del 1962, inaugurando il Concilio, Giovanni invitò a usare la medicina della misericordia e lasciare il bastone della severità; il 17 marzo 2013, nel suo primo *Angelus*, Francesco ha affermato che Dio è misericordia e non si stanca di perdonare.

<sup>47</sup> Cfr. J. Bergoglio, *Reflexiones espirituales sobre la vida apostólica*, Mensajero, Bilbao 2013, p. 245.

<sup>48</sup> A. Awi Mello, *Ella es mi mamá. Encuentros del Papa Francisco con María*, Patris, Buenos Aires 2014, p. 230.

<sup>49</sup> Cfr. P. Coda, *Il Concilio della Misericordia. Sui sentieri del Vaticano II*, Città Nuova, Roma 2015.

<sup>50</sup> Cfr. G. Lafont, *L'Église en travail de réforme. Imaginer l'Église catholique*, vol. II, Cerf, Paris 2011, pp. 145-168.

<sup>51</sup> Cfr. J. Aiello, C.M. Galli, *San Juan XXIII, la Iglesia de la ternura*, Agape, Buenos Aires 2014, pp. 77-85.

re. Nel radiomessaggio dell'11 settembre 1962 Giovanni affermò che la Chiesa doveva essere «la Chiesa di tutti, ma soprattutto la Chiesa dei poveri»; davanti ai giornalisti, il 20 marzo 2013, Francesco ha detto che vuole «una Chiesa povera e per i poveri».

Francesco anche condivide la religione della carità e la spiritualità del Buon Samaritano che Paolo VI descrisse nel discorso finale del Concilio. L'8 dicembre 2015, Francesco aprì la Porta Santa del Giubileo della Misericordia nel 50° del Vaticano II. Ha chiamato il Concilio «la grande porta» che la Chiesa ha aperto per incontrarsi con gli uomini del nostro tempo per portare la gioia del Vangelo e la misericordia di Dio. Quel giorno ha detto «che nell'attraversare oggi la Porta Santa ci impegniamo a fare nostra la misericordia del buon samaritano»<sup>52</sup>. Francesco evangelizza per quello che è, dice e fa. Una su sette persone del mondo non vive dove è nata. A Lampedusa, Ciudad Juárez o Lesbo, Francesco manifesta una Chiesa samaritana vicina ai rifugiati. Alla scuola di Gesù, i suoi gesti hanno un'efficacia reale e simbolica: non risolvono i drammi strutturali ma segnalano la direzione dei cambiamenti.

Sottolineo una fonte della teologia della misericordia di Francesco: la *Summa Theologiae* di Tommaso d'Aquino, citata in *Evangelii Gaudium*, *Amoris Laetitia* e *Gaudete et Exsultate*<sup>53</sup>. Il papa assume i suoi insegnamenti sulla grazia dello Spirito; l'organicità delle virtù centrata nell'amore; la misericordia come la maggiore espressione esteriore di carità verso il prossimo. L'ispirazione tomista è un'altra caratteristica della forma di fare teologia in Argentina, per cui tentiamo la fecondazione reciproca tra la tradizione classica e il pensiero contemporaneo<sup>54</sup>.

San Tommaso d'Aquino [...] afferma che, in quanto all'agire esteriore, la misericordia è la più grande di tutte le virtù: «La misericordia è in se stessa la più grande delle virtù, infatti spetta ad essa donare ad altri e, quello che più conta, sollevare le miserie altrui. Ora questo è compito specialmente di chi è superiore, ecco perché si

<sup>52</sup> Cfr. Francisco, «Como el buen samaritano», *L'Osservatore romano* (edizione in spagnolo), 11 dicembre 2015.

<sup>53</sup> Ci sono tre citazioni (*Evangelii Gaudium*, 37, 43, 171) e quattordici riferimenti nelle note (35, 40, 44, 47, 48, 93, 105, 117, 133, 166, 191).

<sup>54</sup> Cfr. W. Kasper, *Misericordia, Concetto fondamentale del Vangelo, Chiave della vita cristiana*, Morcelliana, Brescia 2013; Id., *Testimone della misericordia*, Garzanti, Milano 2015.

dice che è proprio di Dio usare misericordia, e in questo specialmente si manifesta la sua onnipotenza» (ST II-II, 30, 4 y ad 1um)<sup>55</sup>.

Il cristianesimo è la religione della misericordia: «la somma della religione cristiana consiste nella misericordia in quanto alle opere esteriori» (ST II-II, 30, ad 2um: *summa religionis christianae in misericordia consistit quantum ad exteriora opera*). Tommaso insegna che la misericordia è la radice dell'operare divino (ST I, 21, 4) e si attribuisce a Dio in una forma massima (ST I, 21, 3). È la compassione dell'amore del cuore di fronte alle miserie altrui (ST II-II, 30, 1, ad 2um). Dio ama con l'affetto dell'amore con cui si unisce a noi o ci unisce a Lui come se fossimo uno con Lui (ST II-II, 27, 2), e ci salva con una misericordia effettiva che cerca di riparare le miserie spirituali e corporali che ci fanno soffrire (ST I, 21, 3).

Ispirata dalle parole di Gesù, la religione cristiana ha promosso la pratica delle opere della misericordia e ha creato una cultura della misericordia. È la forma storica dell'amore perché nella storia gli esseri umani sempre soffrono mali e malattie<sup>56</sup>. Nella sua esortazione, Francesco presenta la santità come un cammino di amore misericordioso a partire dalle Beatitudini (Mt 5,3-12) e dal protocollo del giudizio finale (Mt 25,31-46):

Nel capitolo 25 del Vangelo di Matteo (vv. 31-46), Gesù torna a soffermarsi su una di queste beatitudini, quella che dichiara *beati i misericordiosi*. Se cerchiamo quella santità che è gradita agli occhi di Dio, in questo testo troviamo proprio una regola di comportamento in base alla quale saremo giudicati: «Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi» (Mt 25,35-36)<sup>57</sup>.

### *La Chiesa povera e l'amore per i poveri*

A Bogotá Paolo VI ha presentato la missione della Chiesa come la chiamata ad accompagnare il cammino storico dell'umanità<sup>58</sup>.

<sup>55</sup> *Evangelii Gaudium*, 37.

<sup>56</sup> Cfr. J. Sobrino, *El principio-misericordia*, Sal Terrae, Santander 1992.

<sup>57</sup> *Gaudete et Exsultate*, 95.

<sup>58</sup> *Gaudium et Spes*, 1, 40.

In questa linea promosse l'impegno ecclesiale adottando le parole dell'Assemblea straordinaria del Celam a Mar del Plata (Argentina, 1966), che considerò *La presenza attiva della Chiesa nello sviluppo e l'integrazione di America Latina nella strada del Concilio Vaticano II*. Già nel 1967, quando le autorità del Celam ringraziarono il papa della *Populorum Progressio*, gli suggerirono di convocare una riunione regionale per applicare il Concilio. Poi Paolo VI la presentò come una Conferenza Generale dell'Episcopato e aggiunse che avrebbe potuto inaugurarla. Successivamente comunicò loro che aveva scritto la *Populorum Progressio* per i popoli del Terzo Mondo e specialmente per quelli dell'America Latina<sup>59</sup>. Questa lettera ha avuto influenza in Medellín e ha lasciato il suo segno nella nostra Chiesa regionale. Per Gustavo Gutiérrez, «ha apportato una notevole influenza nella riflessione teologica che era nata in quegli anni tra di noi»<sup>60</sup>.

In Colombia Paolo VI indirizzò lo sguardo sui volti dei fratelli più poveri. Nell'incontro con i contadini, disse che veniva a onorare Cristo in tutti loro e che nella sua encíclica era stato dalla parte della loro causa: la «vostra buona causa è quella del popolo umile, quella della gente povera».

Siamo venuti qui per celebrare la presenza del Signore [...] nelle vostre persone [...] Voi siete un segno, voi un'immagine, voi un mistero della presenza di Cristo [...] *voi pure siete un sacramento*, cioè un'immagine sacra del Signore fra noi. E tutta la tradizione della Chiesa riconosce nei poveri il sacramento di Cristo, non certo identico alla realtà dell'Eucaristia, ma in perfetta corrispondenza analogica e mistica con essa [...] Noi vi amiamo con un affetto preferenziale...<sup>61</sup>.

La dimensione sociale dell'evangelizzazione fu presentata nella *Giornata sullo Sviluppo* che il papa celebrò in Colombia. In quell'occasione affermò che il problema fondamentale dell'America

<sup>59</sup> Cfr. M. McGrath, «Algunas reflexiones sobre el impacto y la influencia permanente de Medellín y Puebla en la Iglesia de América Latina», *Medellín*, 58/59, 1989, p. 163.

<sup>60</sup> G. Gutiérrez, «Desarrollo, nuevo nombre de la paz. A los 30 años de la Populorum progressio», in R. Ferrara, C.M. Galli (a cura di), *Presente y futuro de la teología en Argentina. Homenaje a Lucio Gera*, Paulinas, Buenos Aires 1997, p. 445.

<sup>61</sup> «Omelia», venerdì, 23 agosto 1968, in *Insegnamenti di Paolo VI, vol. VI, 1968*, Libreria Edirce Vaticana, Città del Vaticano 1969, pp. 373, 374, 377.

Latina era il dramma del sottosviluppo e dell'ingiustizia e proclamò l'amore di Cristo come principio di rinnovamento sociale. Paolo VI sottolineò la forza della carità che trasforma la storia, se si fa efficace nell'azione per la giustizia che costruisce la pace. In tempi di dittature militari e di movimenti rivoluzionari disse: «la violenza non è evangelica né cristiana; è contraria al comandamento evangelico dell'amore», affermazione che Medellín assunse nel suo secondo capitolo dedicato alla *Pace* (MD II, 15).

A Medellín la nostra Chiesa ha manifestato la volontà di essere più povera e di servire i poveri. Come dice il suo documento sulla *Gioventù*, ha voluto acquistare «il volto di una Chiesa veramente povera, missionaria e pasquale, non legata al potere temporale e audacemente impegnata nella liberazione di tutto l'uomo e di tutti gli uomini» (MD V, 15). Lo stile del paragrafo ricorda il pensiero del vescovo argentino Eduardo Pironio, allora segretario di Medellín e, secondo il card. Carlo Maria Martini, «una delle maggiori personalità della Chiesa di fine millennio»<sup>62</sup>. Pironio parlava della Chiesa della Pasqua; Medellín la chiama *povera, missionaria e pasquale*. Da allora la nostra Chiesa ha mostrato il suo volto originale. Per esempio, la prima Lettera Pastorale di mons. Oscar Romero, nella Domenica di Resurrezione del 1978, è intitolata *Chiesa della Pasqua* e cita Paolo VI e Pironio. Paolo VI, Romero e Pironio: tre modelli di santità pastorale molto legati tra di loro.

Da Medellín in poi, l'opzione per i poveri «sottolinea la fisionomia della Chiesa latinoamericana e caraibica»<sup>63</sup> e «caratterizza in maniera decisiva la vita cristiana, lo stile ecclesiale e la programmazione pastorale»<sup>64</sup>. Annuncia il fatto inaudito che in Cristo Dio si è fatto povero per arricchirci con la sua povertà (2 Co 8,9)<sup>65</sup>. Cristo è presente nel povero e il povero è presente nel Cristo<sup>66</sup>. Nella sua unità plurale, l'America Latina, occidentale e del Sud, appartiene al cosiddetto «mondo emergente». È il subcontinente più disuguale del pianeta, per cui interpella la co-

<sup>62</sup> C.M. Martini, «Presentación», in AA.VV., *Cardenal Eduardo Pironio. Un testigo de la esperanza. Actas del Simposio Internacional realizado en Buenos Aires del 5 al 7 de abril de 2002*, Paulinas, Buenos Aires 2002, p. 7.

<sup>63</sup> *Aparecida*, 391.

<sup>64</sup> *Ivi*, 394.

<sup>65</sup> *Ivi*, 31, 52, 392.

<sup>66</sup> *Ivi*, 391-398.

scienza cristiana. Qui molti vivono nella povertà lottando per una vita degna della loro fede e tutti dobbiamo vivere la fede che agisce attraverso l'amore per costruire in maniera solidale una società più giusta. Nel XXI secolo l'America Latina è cresciuta ed è diminuita la povertà. Nonostante ciò, un latinoamericano su tre è povero e uno su otto soffre un'estrema povertà. Oggi in molti paesi la maggioranza dei poveri sono bambini e la maggioranza dei bambini sono poveri. L'opzione per i poveri è il legame profondo di tutte le correnti della teologia della liberazione, includendo la teología argentina.

Bergoglio, come vescovo, ha accompagnato la vita dei quartieri poveri delle periferie di Buenos Aires<sup>67</sup>. La *Evangelii Gaudium* presenta la fede in Cristo povero e i poveri hanno un luogo privilegiato nel cuore di Dio e della Chiesa (EG 186-216). L'affermazione principale recita: «Nel cuore di Dio c'è un posto preferenziale per i poveri, tanto che Egli stesso 'si fece povero'» (2 Cor 8,9) (EG 197). Esaminando la Tradizione penso che questa sezione presenti la migliore esposizione di un documento pontificio su Cristo, la Chiesa e i poveri<sup>68</sup>. Da questi fondamenti, Francesco esprime: «Voglio una Chiesa povera per i poveri»<sup>69</sup>.

Francesco promuove una riforma dalle periferie della povertà. Per lui l'opzione per i poveri è una categoria teologica<sup>70</sup> che «deve tradursi principalmente in un'attenzione religiosa privilegiata e prioritaria»<sup>71</sup>. Molti cristiani semplici sono poveri in questo mondo, ma ricchi per Dio nella fede (cfr. St 2,5). La vita ecclesiale latinoamericana e la nostra teologia argentina legano la pietà popolare all'opzione per i poveri.

### *La gioia di essere una Chiesa evangelizzata ed evangelizzatrice*

Bergoglio si colloca in un ampio processo che chiamo, facendo appello a un'espressione di Hans George Gadamer, «la storia

<sup>67</sup> Cfr. M. de Vedia, *Francisco, El Papa del pueblo*, Planeta, Buenos Aires 2013, pp. 129-149.

<sup>68</sup> Cfr. C.M. Galli, «Los pobres en el corazón de Dios y del Pueblo de Dios», in X. Pikaza, J. Antunes (a cura di), *El Pacto de las Catacumbas y la misión de los pobres en la Iglesia*, Verbo divino, Estella 2015, pp. 259-296.

<sup>69</sup> *Evangelii Gaudium*, 198.

<sup>70</sup> *Ibidem*.

<sup>71</sup> Ivi, 200.

degli effetti della *Evangelii Nuntiandi*», un documento che ha acquistato una nuova attualità con il papa argentino. Paolo VI ha segnato la Chiesa dell'America Latina perché ha esortato a dare un nuovo impulso all'evangelizzazione nel nostro continente. Il suo «testamento pastorale»<sup>72</sup> è stato il diretto fondamento dell'Assemblea a Puebla, unica ricezione del testo su scala continentale (1979). Il tema dell'Assemblea è stato *L'evangelizzazione nel presente e nel futuro dell'America Latina. Evangelii Nuntiandi* dell'Assemblea ha avuto una grande ripercussione in tutta la Chiesa latinoamericana<sup>73</sup>, specialmente nel magistero, nella teologia e nella pastorale dell'Argentina.<sup>74</sup> Bergoglio è un testimone vivo di tale ricezione argentina.

Il *Documento di Puebla* è divenuto una *summa pastorale* degli anni Ottanta che ha messo nel centro della nostra Chiesa la missione di evangelizzare. Ha ripreso gli insegnamenti di Paolo VI sui legami tra l'evangelizzazione, la cultura<sup>75</sup> e la liberazione<sup>76</sup>. Il trionomio evangelizzazione, cultura e liberazione esprime la teologia dell'America Latina.

Nel 2007 ho avuto la grazia di partecipare come perito teologico alla V Conferenza generale celebrata nel santuario di Nossa Senhora da Immaculada Conceicao Aparecida. Questa è stata una pietra miliare decisiva nel cammino sinodale della Chiesa latinoamericana, in continuità con le conferenze episcopali di Río de Janeiro, Medellín, Puebla e Santo Domingo (A 9, 16). Queste riunioni hanno fissato le linee comuni di uno stile ecclesiale. Il tema della Conferenza è stato presentato con una frase e un motto: *Discepoli e missionari di Gesù Cristo perché i nostri popoli in Lui abbiano vita. «Io sono il cammino, la Verità e la Vita» (Gv 14,6).*

Questo pontificato affonda le sue radici nella Chiesa dell'America Latina e nel progetto missionario di Aparecida. Bergoglio ha partecipato ad Aparecida come Presidente della Confe-

<sup>72</sup> Cfr. L. Moreira Neves, *Pablo VI, perfil de un Pastor*, Edicep, Valencia 1991, pp. 77-84.

<sup>73</sup> Cfr. G. Carriquiry, «La exhortación apostólica *Evangelii nuntiandi* en la Iglesia en América Latina. Significación y repercusiones», in *L'Esortazione apostolica di Paolo VI «Evangelii nuntiandi». Storia, contenuti, ricezione*, Istituto Paolo VI - Edizioni Studium, Brescia-Roma 1998, p. 259.

<sup>74</sup> Cfr. A. Grande, *Aportes argentinos a la teología pastoral y a la nueva evangelización*, Ágape, Buenos Aires 2011, pp. 67-137, 917-954.

<sup>75</sup> *Evangelii Nuntiandi*, 18-20, 60-65.

<sup>76</sup> *Ivi*, 29-39.

renza Episcopale Argentina ed è stato eletto presidente della Commissione di Redazione. Si comprende meglio Francesco, se si conosce la Chiesa dell'America Latina. La novità del suo pontificato è legata alla novità di Aparecida. Il papa e Aparecida si riflettono reciprocamente. C'è una correlazione interattiva: ieri Bergoglio ha contribuito al *Documento di Aparecida*; oggi Aparecida contribuisce al magistero di Francesco. Il papa prende le linee di Aparecida e le rilancia creativamente nel suo programma<sup>77</sup>. Ma non cerca di esportare un modello latinoamericano, desidera infatti che ogni Chiesa assuma la missione in una forma inculturata nel tempo e nel luogo in cui vive. In caso contrario, si cadrebbe in un'altra forma del centralismo che si vuole superare.

Aparecida concepisce la missione come la comunicazione della vita piena in Cristo<sup>78</sup>. La missione è un dinamismo essenziale e permanente della vita cristiana<sup>79</sup>. Il discepolato è missionario e la missione è discepolare. «Discepolato e missione sono come le due faccie di una stessa medaglia»<sup>80</sup>, idea ripresa da Francesco: «tutti siamo discepoli missionari»<sup>81</sup>. Aparecida promuove una conversione pastorale per comunicare la Vita in Cristo. Il termine «missione» ha un senso mobilizzatore: «vadano [...] ed evangelizzino» (Mc 16,15). Esprime una Chiesa in movimento, centrata in Cristo e in esodo verso i popoli. Il movimento missionario nasce dalla natura della Chiesa pellegrina<sup>82</sup>, in cammino di rinnovamento, conversione ed evangelizzazione verso il Regno di Dio<sup>83</sup>. La Chiesa discepolare è sempre evangelizzata e per questo, è sempre evangelizzatrice o missionaria.

Nella storia degli effetti del magistero di Paolo VI, ha particolare rilievo la *Evangelii Gaudium* che nomina quindici volte la *Evangelii Nuntiandi*. Non segue in maniera lineare la sua articolazione, però l'approfondisce e l'aggiorna. Francesco fa suo l'insegnamento di Paolo VI. Nell'assemblea pastorale di Roma ha detto che quell'Esortazione «è il documento pastorale più im-

<sup>77</sup> Cfr. C.M. Galli, «La teología pastoral de Aparecida, una de las raíces latinoamericanas de *Evangelii gaudium*», *Gregorianum*, 96, 2015, pp. 25-50.

<sup>78</sup> *Aparecida*, 386.

<sup>79</sup> Ivi, 278.

<sup>80</sup> Ivi, 146.

<sup>81</sup> *Evangelii Gaudium*, 120.

<sup>82</sup> *Ad Gentes*, 2.

<sup>83</sup> *Evangelii Nuntiandi*, 15.

portante, che non è stato superato, del postconcilio»<sup>84</sup>. Il suo programma è «la riforma della Chiesa in uscita missionaria»<sup>85</sup> perché «la Chiesa esiste per evangelizzare»<sup>86</sup>. L'esortazione si può riassumere nelle frasi: «Sogno una opzione missionaria capace di trasformare tutto»<sup>87</sup> e «l'uscita missionaria è il paradigma di tutta la Chiesa»<sup>88</sup>.

In questo quadro la gioia di annunciare il Vangelo è un'altra chiave che lega ambedue i successori di Pietro. Il magistero di Francesco si concentra nella gioia. Nel suo discorso alla Congregazione Generale dei Gesuiti ha affermato: «Nelle due Esortazioni Apostoliche – *Evangelii Gaudium* e *Amoris laetitia* – e nell'enciclica *Laudato si'*, ho voluto insistere nella gioia»<sup>89</sup>.

La Costituzione di Francesco sulle università pontificie si chiama *Veritatis Gaudium*. *La gioia della verità* esprime una traccia di riferimento dello stilo kerigmatico del magistero di Francesco, che inneggia alla gioia, alla luce, alla lode, alla beatitudine. Nell'ambito della gioia cristiana esprime il gusto per la verità evangelica e il rinnovamento degli studi teologici:

L'occasione è propizia per procedere con ponderata e profetica determinazione alla promozione, a tutti i livelli, di un rilancio degli studi ecclesiastici nel contesto della nuova tappa della missione della Chiesa, marcata dalla testimonianza della gioia che scaturisce dall'incontro con Gesù e dall'annuncio del suo Vangelo, che ho programmaticamente proposto a tutto il Popolo di Dio nella *Evangelii Gaudium*<sup>90</sup>.

La Chiesa contemporanea vive un tempo di gioia. L'inizio simbolico di questa grazia è stata la proclamazione del discorso inaugurale di Giovanni XXIII nel Concilio, dal titolo *Gaudet Mater Ecclesia*. La *Magna Carta* è la Costituzione *Gaudium et Spes* del Concilio Vaticano II; la sua eco spirituale si incontra nell'esorta-

<sup>84</sup> Francisco, «Con la puerta abierta... una madre tierna y acogedora», *L'Osservatore romano* (edizione in spagnolo), 20 giugno 2014.

<sup>85</sup> *Evangelii Gaudium*, 17.

<sup>86</sup> *Evangelii Nuntiandi*, 14.

<sup>87</sup> *Evangelii Gaudium*, 27.

<sup>88</sup> *Ivi*, 15.

<sup>89</sup> Francisco, «Libres y obedientes», *L'Osservatore romano* (edizione in spagnolo), 28 ottobre 2016.

<sup>90</sup> *Constitución Apostólica «Veritatis Gaudium» sobre las universidades y facultades eclesíasticas*, Proemio, 1.

zione *Gaudete in Domino* di Paolo VI e, attraverso il ripetuto richiamo alla gioia della fede dei papi seguenti, arriva fino alla *Evangelii Gaudium*.

Francesco ammira *Gaudete in Domino* ed *Evangelii Nuntiandi*. Il titolo della *Evangelii Gaudium* riunisce due parole di ambedue i titoli ed esprime la gioia che provoca ricevere e dare la Buona Notizia, che è Gesù Cristo (Mc 1,1). Lui è la fonte della gioia messianica<sup>91</sup>. Nell'enciclica *Lumen Fidei* Francesco ha mostrato «la gioia della fede» che, con la sua bellezza, illumina il cammino della vita, seppure in mezzo della notte oscura<sup>92</sup>. Come fece Paolo VI<sup>93</sup>, Francesco presenta una spiritualità evangelizzatrice<sup>94</sup> per superare le tentazioni che assediano gli agenti pastorali<sup>95</sup>. Il suo cuore è la gioia.

Paolo VI ha fatto appello per conservare «la dolce e consolatrice gioia di evangelizzare»<sup>96</sup>. Bergoglio ha meditato e scritto molto sulla gioia evangelizzatrice. Già lo fece l'8 febbraio 1978 aprendo la quindicesima Congregazione provinciale dei gesuiti argentini, segnalando il nesso tra la pietà ignaziana e lo zelo apostolico<sup>97</sup>. Ha sempre legato la gioia del Vangelo con la consolazione di sant'Ignazio (EE 316) e il fervore apostolico di Paolo VI<sup>98</sup>. Affermava chiaramente che «la nostra beatitudine in Dio è missionaria»<sup>99</sup>. Nel discorso alla Compagnia di Gesù, il papa gesuita ha legato la gioia con la consolazione<sup>100</sup>.

<sup>91</sup> *Evangelii Gaudium*, 5 e 21.

<sup>92</sup> *Lumen Fidei*, 57.

<sup>93</sup> *Evangelii Nuntiandi*, 74-80.

<sup>94</sup> *Evangelii Gaudium*, 259-283.

<sup>95</sup> *Ivi*, 79-106.

<sup>96</sup> *Evangelii Nuntiandi*, 80.

<sup>97</sup> Cfr. J.M. Bergoglio, *Meditaciones para religiosos*, Diego de Torres, San Miguel 1982, pp. 63-65.

<sup>98</sup> *Evangelii Nuntiandi*, 80.

<sup>99</sup> Cfr. J.M. Bergoglio, *Meditaciones para religiosos*, cit., pp. 212-216; nella stessa linea si collocano le due meditazioni sacerdotali intitolate «El gozo» contenute nell'opera *Mente abierta, corazón creyente*, cit., pp. 17-25.

<sup>100</sup> «Ignacio, en los Ejercicios nos hace contemplar a sus amigos 'el oficio de consolar', como propio de Cristo Resucitado (EE 224). Es oficio propio de la Compañía consolar al pueblo fiel y ayudar con el discernimiento a que el enemigo de natura humana no nos robe la alegría: la alegría de evangelizar, la alegría de la familia, la alegría de la Iglesia, la alegría de la creación... Este 'servicio de la alegría y de la consolación espiritual' arraiga en la oración... Practicar y enseñar esta oración de pedir y suplicar la consolación, es el principal servicio a la alegría. Si alguno no se cree digno (cosa muy común en la práctica), al menos insista en pedir esta consolación por amor al mensaje, ya que la alegría es constitutiva

Come perito e collaboratore della Commissione di Redazione del *Documento di Aparecida* posso testimoniare che Bergoglio volle citare quella frase nella sua Conclusione<sup>101</sup>. Nel suo intervento orale al Concistorio del 2013 l'ha citata tre volte. La prima nota dell'*Evangelii Gaudium* è dedicata alla *Gaudete in Domino*<sup>102</sup>. Quel documento, «un inno alla gioia divina», dice nella sua conclusione: «Nello stesso Dio tutto è gioia perché tutto è un dono».

Francesco innova nel mettere al centro la gioia di evangelizzare e non solo la gioia di credere. Egli afferma che «la gioia del Vangelo che riempie la vita della comunità dei discepoli è una gioia missionaria»<sup>103</sup>. Se la gioia è frutto dell'amore, la gioia missionaria procede dalla logica del dono dell'amore evangelizzatore. «Questa gioia è un segno che il Vangelo è stato annunciato e sta dando frutto. Ma ha sempre la dinamica dell'esodo e del dono, dell'uscire da sé, del camminare e del seminare sempre di nuovo, sempre oltre»<sup>104</sup>.

#### *L'amore verso la religione del Popolo santo di Dio*

Sin dai suoi primi anni di provinciale gesuita Bergoglio diceva che la Chiesa è *il santo Popolo fedele di Dio*<sup>105</sup>. Nell'intervista a *La Civiltà Cattolica* ha detto:

L'immagine della Chiesa che più mi piace è quella del santo Popolo fedele di Dio. È la definizione che uso di più ed è presa dal numero 12 della *Lumen Gentium*. L'appartenenza a un popolo ha un forte valore teologico. Dio nella storia della salvezza, ha salvato un

del mensaje evangélico, y pídala también por amor a los demás, a su familia y al mundo. Una buena noticia no se puede dar con cara triste. La alegría no es un plus decorativo, es índice claro de la gracia: indica que el amor está activo, operante, presente... En los Ejercicios, el 'progreso' en la vida espiritual se da en la consolación: es el 'ir de bien en mejor subiendo' (EE 315) y también 'todo aumento de fe, esperanza y caridad y toda leticia interna' (EE 316)... Esta alegría del anuncio explícito del Evangelio – mediante la predicación de la fe y la práctica de la justicia y la misericordia – es lo que lleva a la Compañía a salir a todas las periferias. El jesuita es un servidor de la alegría del Evangelio...»; *ibidem*.

<sup>101</sup> *Aparecida*, 552.

<sup>102</sup> *Evangelii Gaudium*, 3.

<sup>103</sup> *Ivi*, 21.

<sup>104</sup> *Ibidem*.

<sup>105</sup> *Ivi*, 95 e130.

popolo. Non esiste un'identità piena senza appartenenza a un popolo. [...] Il popolo è soggetto. E la Chiesa è il Popolo di Dio camminando nella storia, con gioie e dolori...<sup>106</sup>.

Francesco condivide, approfondisce e universalizza alcune idee di quella che è stata chiamata la teologia argentina del popolo<sup>107</sup>. Io preferisco chiamarla teologia argentina del Popolo di Dio, dei popoli e della pastorale popolare. Include una ecclesiology del Popolo di Dio, una teologia della società e della storia e una teologia pastorale, che considera la missione della Chiesa verso i popoli<sup>108</sup>. I suoi grandi autori furono gli argentini Lucio Gera (1924-2012)<sup>109</sup> e Rafael Tello (1917-2002), oggi studiati in rapporto a Francesco<sup>110</sup>. Il suo rappresentante attuale più conosciuto è Juan Carlos Scannone. La grande novità del pontificato di Francesco include la piccola novità di una prima conoscenza di questa «ecclesiologia del Popolo di Dio in concreto»<sup>111</sup>. Con il papa argentino riappare la teologia del Popolo di Dio, recuperando il posto centrale che le diede il Vaticano II e che si affievolì dal 1985 in alcuni documenti del magistero.

Il pensiero di Francesco contiene un'ecclesiologia del Popolo di Dio e un'antropologia del popolo. Come ho detto, la teologia argentina del popolo concepisce questo concetto con due significati analoghi, uno ecclesiale e l'altro civile. Percepisco ambedue nei due capitoli dell'*Evangelii Gaudium*. In primo luogo, la Chiesa è Popolo di Dio incarnato nelle culture<sup>112</sup>. Questo Popolo «è un mistero che affonda le sue radici nella Trinità, ma ha

<sup>106</sup> A. Spadaro, «Intervista a Papa **Francesco**», *La Civiltà Cattolica*, 3918, 2013, Francesco? p. 459.

<sup>107</sup> Cfr. J.C. Scannone, *La teología del pueblo*, Sal Terrae, Santander 2017, pp. 15-93 e 181-274.

<sup>108</sup> Cfr. C.M. Galli, «El 'retorno' del 'Pueblo de Dios'. Un concepto-símbolo de la eclesiología del Concilio a Francisco», in V.R. Azcuy, J.C. Caamaño, C.M. Galli (a cura di), *La Eclesiología del Concilio Vaticano II. Memoria, Reforma y Profecía*, Agape - Facultad de Teología, Buenos Aires 2015, pp. 405-471.

<sup>109</sup> Cfr. C.M. Galli, «Lucio Gera, buen pastor y maestro de teología», in V. Azcuy, J. Caamaño, C.M. Galli (a cura di), *L. Gera, Meditaciones sacerdotales*, Agape, Buenos Aires 2015, pp. 15-43.

<sup>110</sup> Cfr. A. Figueroa Deck, *Francis, Bishop of Rome*, Paulist Press, New York 2016, pp. 36-59; R. Luciani, *El Papa Francisco y la teología del pueblo*, Ppc, Madrid 2016, pp. 21-88.

<sup>111</sup> W. Kasper, *Papa Francesco. La rivoluzione della tenerezza e dell'amore*, Queriniana, Brescia 2015, p. 57.

<sup>112</sup> *Evangelii Gaudium*, 115.

la sua concretizzazione storica nel popolo pellegrino ed evangelizzatore, che trascende sempre ogni pur necessaria espressione istituzionale»<sup>113</sup>. Il capitolo III si intitola «Tutto il Popolo di Dio annuncia il Vangelo»<sup>114</sup>. Mi piace dire che ciò che è di tutto il Popolo di Dio corrisponde a tutti nel Popolo di Dio. Questo Popolo è il grande soggetto evangelizzatore<sup>115</sup> e ogni fedele cristiano è chiamato ad essere protagonista della missione<sup>116</sup>.

In secondo luogo Francesco considera il popolo civile che si realizza nei diversi popoli storici. Il capitolo IV espone quattro principi che aiutano a risolvere le tensioni bipolari della convivenza e a costruire una società più giusta<sup>117</sup>. Costituire un popolo richiede di coltivare «una cultura dell'incontro in una plurale armonia»<sup>118</sup>. Lì approfondisce l'antropologia política esposta nel discorso *Noi come cittadini, noi come popolo* nella giornata di Pastorale Sociale di Buenos Aires nel 2010, all'inizio del nostro Bicentenario patrio.<sup>119</sup> Chiede di esercitare una cittadinanza responsabile e coltivare il senso di appartenenza al proprio popolo<sup>120</sup>.

Paolo VI ha accentuato l'evangelizzazione della cultura<sup>121</sup>. Francesco segnala «l'importanza dell'evangelizzazione intesa come inculturazione»<sup>122</sup>. Nel 1985, essendo Rettore delle Facoltà di San Miguel a Buenos Aires, Bergoglio organizzò il primo Congresso sull'inculturazione in America Latina. Allora ricordò la tradizione missionaria gesuitica e l'intervento del P. Pedro Arrupe nel Sinodo del 1974 usando il neologismo «inculturazione»<sup>123</sup>, adottato successivamente da san Giovanni Paolo II in analogia con il mistero dell'incarnazione<sup>124</sup>. Francesco mostra la penetrazione tra la Chiesa e le culture perché il Popolo di Dio è

<sup>113</sup> Ivi, 111.

<sup>114</sup> Ivi, 111-134.

<sup>115</sup> Ivi, 111 e 120.

<sup>116</sup> Ivi, 121.

<sup>117</sup> Ivi, 217-237.

<sup>118</sup> Ivi, 220.

<sup>119</sup> Cfr. J.M. Bergoglio, *Nosotros como ciudadanos, nosotros como pueblo*, Claretiana, Buenos Aires 2013.

<sup>120</sup> Cfr. V. Fernández, P. Rodari, *Il progetto di Francesco*, Emi, Bologna 2014, pp. 91-105.

<sup>121</sup> *Evangelii Nuntiandi*, 20.

<sup>122</sup> *Evangelii Gaudium*, 122.

<sup>123</sup> Cfr. J.C. Scannone, *Evangelización de la cultura e inculturación del Evangelio*, Guadalupe, Buenos Aires 1986, pp. 15-19.

<sup>124</sup> *Redemptoris Missio*, 52.

presente in tutti i popoli della terra. La sua teologia dell'evangelizzazione inculturata e della pietà popolare parte da un'ecclésiologia che concepisce il rapporto tra il Popolo di Dio e le culture.

La nostra rivalutazione della pietà popolare è cominciata tra Medellín e Puebla e ha avuto eco in un prezioso testo di Paolo VI nella *Evangelii Nuntiandi*<sup>125</sup> che, a sua volta, ha avuto un suo riflesso nella Chiesa latinoamericana<sup>126</sup>. Secondo commenti che ho ascoltato, Paolo VI chiese alla commissione direttiva del Celam di approfondire questo tema per la sua importanza pastorale. Su questa linea, la teologia di Gera – grande teologo e pastoralista argentino, professore della mia Facoltà di Teología – e perito a Medellín e a Puebla – ha avuto un ruolo preponderante, specialmente la sua relazione *Popolo, religione del popolo e Chiesa*<sup>127</sup>, in un incontro del Celam su «Chiesa e religiosità popolare in America Latina»<sup>128</sup>. Puebla ha valorizzato la pietà cattolica popolare, l'espressione religiosa più numerosa dell'America Latina. Il capitolo «Evangelizzazione e Religiosità Popolare»<sup>129</sup> è una classica espressione del contributo che dà l'America Latina. Nel 1992 il *Catechismo della Chiesa Cattolica*<sup>130</sup> ha incorporato tali contributi.

La pietà popolare è un'espressione della fede cattolica inculturata. La sezione dell'*Evangelii Gaudium* sulla pietà cattolica popolare cita Aparecida in sei note<sup>131</sup>. Il paragrafo 124 di questa esortazione si riferisce alla bella pagina di Aparecida sulla «mistica popolare»<sup>132</sup>. Posso testimoniare che il cardinale Bergoglio ha curato specialmente la redazione di questa sezione, in cui sono intervenute cinque mani argentine, e che dopo la commentò in un'opera del Celam<sup>133</sup>. La pietà popolare è la forma peculiare di vivere la fede da parte della maggioranza dei catto-

<sup>125</sup> *Evangelii Nuntiandi*, 48.

<sup>126</sup> Cfr. Ch. Johansson, *Religiosidad popular entre Medellín y Puebla: antecedentes y desarrollo*, Anales de la Facultad de Teología, Santiago de Chile 1990.

<sup>127</sup> Cfr. L. Gera, *La religione del popolo*, Edb, Bologna 2015, pp. 27-55.

<sup>128</sup> Cfr. Celam, *Iglesia y Religiosidad Popular en América Latina*, Patria Grande, Buenos Aires 1976.

<sup>129</sup> *Documento de Puebla III Conferencia General del Episcopado Latinoamericano*, 444-469.

<sup>130</sup> *Catechismus Catholicae Ecclesiae*, 1674-1676.

<sup>131</sup> *Evangelii Gaudium*, 98, 102, 103, 104, 106, 107.

<sup>132</sup> *Ivi*, 124; *Aparecida*, 258-265.

<sup>133</sup> Cfr. J.M. Bergoglio, «La religiosidad popular como inculturación de la fe», in Celam - Secretaría General, *Testigos de Aparecida*, II, Celam, Bogotá 2008, pp. 281-325.

lici di una determinata modalità culturale<sup>134</sup>. Francesco insiste che il cristianesimo popolare è una forza attivamente evangelizzatrice. In essa riconosce «una potente confessione del Dio vivo che opera nella storia ed un canale di trasmissione della fede»<sup>135</sup>.

Dal 1974 Bergoglio espone la dottrina conciliare del *sensus fidei fidelium* e l'infallibilità *in credendo* del Popolo santo<sup>136</sup> per mostrare che, se il magistero e la teologia espongono il contenuto di ciò che crediamo, per esempio sulla Madre di Dio, la pietà popolare manifesta in una forma viva come la Chiesa crede ed ama la Vergine<sup>137</sup>. Francesco non solo qualifica la pietà popolare come una forza missionaria ma anche la considera un luogo teologico per pensare la fede. «Le espressioni della pietà popolare hanno molto da insegnarci e, per chi sa leggerle, sono un luogo teologico a cui dobbiamo prestare attenzione, particolarmente nell'ora di pensare la nuova evangelizzazione»<sup>138</sup>. Conferma questa verità sulla saggezza della fede di tutti i battezzati<sup>139</sup>. Ciò ci riconduce alla questione di una teologia inculturata.

Il Vaticano II ha promosso l'inculturazione della teologia nella richiesta che nelle Chiese locali si indaghi «per quali vie possa arrivare la fede all'intelligenza tenendo in conto la filosofia o la saggezza dei popoli»<sup>140</sup>. Il sapere teologico ha radici nella saggezza teologale del Popolo di Dio e cerca un'intelligenza inculturata della fede. Nel 1996, noi partecipanti a una riunione convocata dal Consiglio Episcopale Latinoamericano (Celam) e dalla Congregazione per la Dottrina della Fede, presieduta dal card. Joseph Ratzinger, abbiamo sottoscritto la seguente proposizione: «Si deve proseguire nel cammino dell'inculturazione della riflessione teologica perché sia pienamente cattolica e pienamente latinoamericana»<sup>141</sup>.

L'amore nei confronti del popolo implica conoscere, valutare e imparare dalla sua fede incarnata. Una teologia inculturata

<sup>134</sup> Cfr. C.M. Galli, «La fuerza evangelizadora de la piedad católica popular en la exhortación *Evangelii Gaudium*», *Phase*, 54, 2014, pp. 269-298.

<sup>135</sup> *Aparecida*, 264.

<sup>136</sup> *Lumen Gentium*, 12.

<sup>137</sup> Cfr. J.M. Bergoglio, *Meditaciones para religiosos*, cit., p. 47.

<sup>138</sup> *Evangelii Gaudium*, 126.

<sup>139</sup> *Ivi*, 119.

<sup>140</sup> *Ad Gentes*, 22b.

<sup>141</sup> Celam, *El futuro de la reflexión teológica en América Latina*, Documentos Celam, 141, Bogotá 1996, p. 367.

deve partire dalla fede incarnata nella pietà, la quale, a sua volta, è il frutto di un'evangelizzazione storica e culturalmente contestualizzata. Così affermò il card. Bergoglio nel presentare uno studio sulla teologia della fede del pastore argentino Rafael Tello nello stesso anno nel quale aveva voluto che i resti di Lucio Gera riposassero nella cripta della cattedrale di Buenos Aires.

È buono che la teologia si occupi della pietà popolare, essa è il «prezioso tesoro della Chiesa cattolica in America Latina», ci ha detto Benedetto XVI nell'inaugurare la Conferenza di Aparecida. Il P. Tello offre un pensiero teologico solido del quale possiamo avvalerci per apprezzare questa spiritualità nelle sue vere dimensioni<sup>142</sup>.

Francesco valorizza la pietà cattolica come un'espressione teologica e culturale dell'incontro con Cristo, con un gran potenziale di santità, giustizia e missione. Il tesoro della fede nutre la spiritualità cattolica del povero, che esprime il cuore cristiano e mariano del Popolo di Dio nella nostra Chiesa. Benedetto XVI ha affermato: «Due sono le figure che hanno fatto credere gli uomini in America Latina; da una parte, la Madre di Dio a Guadalupe, e dall'altra, il Dio che soffre, che soffre anche in ogni violenza che loro stessi hanno sperimentato»<sup>143</sup>. Non si comprende la Chiesa nel subcontinente latinoamericano senza i misteri di Cristo e di Maria.

Francesco cita il testo di Aparecida, secondo cui la religione popolare è «una vera spiritualità incarnata nella cultura dei semplici»<sup>144</sup>. Afferma che, nell'atto di fede dei fedeli, bisogna accentuare più «il *credere in Deum* che il *credere Deum*»<sup>145</sup>. Questo significa, secondo la teologia tomista dell'atto della fede (ST II-II, 2, 2), che il *credere in Deum* – l'orientamento o tendenza verso Dio come fine ultimo e senso supremo della vita, sostenuto nel *credere Deo* come garanzia di un'adesione fiduciosa – ha priorità sul *credere Deum* o conoscenza credente della rivelazione di Dio e del suo piano di salvezza. La fede per cui ci abbandoniamo a Dio (*fides*

<sup>142</sup> J.M. Bergoglio - Francesco, «Prefazione», in E. Bianchi, *Introduzione alla teologia del popolo. Profilo spirituale e teologico di Rafael Tello*, Emi, Bologna 2015, p. 18.

<sup>143</sup> Benedicto XVI, *Luz del mundo. El Papa, la Iglesia, los signos de los tiempos*, Herder, Barcelona 2010, p. 172.

<sup>144</sup> *Evangelii Gaudium*, 124; *Aparecida*, 262.

<sup>145</sup> *Evangelii Gaudium*, 124.

*qua*) ha priorità sulla comprensione dei suoi contenuti (*fides quae*). Il *credere in Deum* si perfeziona nell'*amare Deum*, nell'amore che unisce a Dio e al prossimo in Dio. Questa interpretazione, che condivido, è comune a teologi e pastoralisti argentini<sup>146</sup>.

### *La riforma missionaria da e verso una Chiesa sinodale*

Se il Vaticano II è stato, come diceva Karl Rahner, l'inizio di un nuovo inizio, il pontificato di Francesco è un nuovo inizio di riforma promosso dal Concilio. Con questo papa la ricezione del Concilio e la riforma della Chiesa – non solo della Curia romana – sono entrate in una nuova fase. Gli interessa, sì, la continuità, ma la continuità della riforma conciliare. Francesco è il primo papa che non è stato nell'aula, ma è stato formato dal Concilio giacché è stato ordinato nel 1969. Egli sostiene che il Concilio abbia operato una rilettura del Vangelo alla luce della cultura contemporanea e tale dinamica sia assolutamente irreversibile.

Una riforma è un cambio verso uno stato migliore. San Tommaso insegna che le riforme cercano di raggiungere una migliore situazione: *in melius reformantur* (ST I, 45, 1, ad 1um). «I cambiamenti si specificano e rendono degni non per il suo termine *a quo* ma per il suo termine *ad quem*» (ad 2um). Francesco dice: «Il Concilio Vaticano II ha presentato la conversione ecclesiale come l'apertura ad una permanente riforma di sé per fedeltà a Gesù Cristo»<sup>147</sup>. La riforma è *ressourcement* per il ritorno al Vangelo ed *aggiornamento* nella storia<sup>148</sup>. Nella *Laudato si'* il Papa afferma che ha scritto l'*Evangelii Gaudium* rivolgendosi «ai membri della Chiesa per mobilitare un processo di riforma missionaria ancora pendente»<sup>149</sup>.

La riforma è la conversione missionaria – personale, comunitaria, strutturale, pastorale – di tutto il Popolo di Dio e di tutti

<sup>146</sup> Cfr. R. Ferrara, «*Fidei infusio* y revelación en Santo Tomás de Aquino: *Summa Theologiae* I-II q. 100 a. 4 ad 1m», *Teología*, 23-24, 1974, pp. 24-32; R. Tello, *La nueva evangelización*, Ágape, Buenos Aires 2008, pp. 47-52.

<sup>147</sup> *Evangelii Gaudium*, 26; *Unitatis Reintegratio*, 6.

<sup>148</sup> Cfr. Ch. Theobald, *La réception du concile Vatican II. I. Accéder à la source*, Cerf, Paris 2009, pp. 697-699.

<sup>149</sup> *Laudato Sii*, 3. Cf. C.M. Galli, «La riforma della Chiesa secondo Francesco. L'ecclesiologia del popolo di Dio», in A. Spadaro, C.M. Galli (a cura di), *La riforma e le riforme nella Chiesa*, Queriniana, Brescia 2016, pp. 27-55.

nel Popolo di Dio. «Una Chiesa in uscita»<sup>150</sup> si de-centra perché si centra in Cristo per la conversione e nell'essere umano per la missione. Il papa chiama a una «pastorale in conversione»<sup>151</sup> o una «conversione missionaria»<sup>152</sup>. Queste formule integratrici ricreano le proposte di *Aparecida* sulla conversione pastorale e il rinnovamento missionario<sup>153</sup>. Qui si nota il contributo della dinamica della missionarietà latinoamericana alla riforma della Chiesa. La *Ecclesia reformata semper reformanda* è una *Ecclesia in statu conversionis* e una *Ecclesia in statu missionis*.

Paolo VI e Francesco sono *papi riformatori*. Paolo VI ha iniziato il riordinamento della Curia romana seguendo il decreto *Christus Dominus*. Ha promulgato la Costituzione *Regimini Ecclesiae Universae*, poi modificata da Giovanni Paolo II con la *Pastor Bonus*. Benedetto XVI riconosce che non ha considerato questo lavoro come un obiettivo prioritario del suo ministero. Invece afferma che Francesco ha il carisma di essere «l'uomo della riforma pratica»<sup>154</sup>.

Riforma e sinodalità si riflettono reciprocamente. Paolo VI e Francesco hanno promosso un rinnovamento della sinodalità della Chiesa. Beatificando il papa bresciano nell'assemblea straordinaria del Sinodo dei Vescovi del 2014, Francesco ha detto:

In questo giorno della beatificazione di Papa Paolo VI mi ritornano alla mente le sue parole, con le quali istituiva il Sinodo dei Vescovi: «scrutando attentamente i segni dei tempi, cerchiamo di adattare le vie ed i metodi [...] alle accresciute necessità dei nostri giorni ed alle mutate condizioni della società»<sup>155</sup>.

Nel cinquantenario dell'istituzione del Sinodo dei Vescovi (2015), Francesco ha compiuto un balzo in avanti affermando che la sinodalità è una dimensione costitutiva della Chiesa<sup>156</sup>. Ha proposto una Chiesa sinodale in cui si integrino i doni

<sup>150</sup> *Evangelii Gaudium*, 20-24.

<sup>151</sup> *Ivi*, 25-33.

<sup>152</sup> *Ivi*, 30.

<sup>153</sup> *Aparecida*, 365-372.

<sup>154</sup> Benedetto XVI, *Ultime conversazioni*, Garzanti, Milano 2016, p. 181; parla anche di «una decisiva riforma della Chiesa», p. 202.

<sup>155</sup> Cfr. Francesco, «Gracias. Homilía en la beatificación de Pablo VI», *L'Osservatore romano* (edizione in spagnolo), 24 ottobre 2014.

<sup>156</sup> Cfr. D. Vitali, «Sinodo dei vescovi e sinodalità della Chiesa. L'eredità di Paolo VI», *Notiziario – Istituto Paolo VI*, 71, 2016, pp. 23-36.

di tutti i membri del Popolo di Dio, del Collegio Episcopale e del Successore di Pietro. Ha chiamato a un rinnovamento sinodale che implica, tra le altre cose, rinnovare il Sinodo dei Vescovi<sup>157</sup>. Ha affermato: «Il cammino della sinodalità è la strada che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio»<sup>158</sup>. Qui voglio valorizzare il cammino sinodale e collegiale compiuto dalla Chiesa latinoamericana nell'ultimo mezzo secolo, promosso da Paolo VI a Medellín e da Francesco ad Aparecida<sup>159</sup>. Francesco propone una Chiesa sinodale impiegando l'immagine di una piramide capovolta:

La sinodalità, come dimensione costitutiva della Chiesa, ci offre la cornice interpretativa più adeguata per comprendere lo stesso ministero gerarchico [...] Gesù ha costituito la Chiesa ponendo al suo vertice il Collegio apostolico, nel quale l'apostolo Pietro è la «roccia» (Mt 16,18), colui che deve «confermare» i fratelli nella fede (Lc 22,32). Ma in questa Chiesa, come in una piramide capovolta, il vertice si trova al di sotto della base.

La piramide capovolta della sinodalità offre una forma di sentire, pensare e operare nella Chiesa, un *modus vivendi et operandi*. Questo capovolgimento sgorga dalla rivoluzione copernicana prodotta dalla *Lumen Gentium*. Quando colloca il capitolo secondo *De Popolo Dei* tra il primo, indirizzato al mistero della Chiesa, e il terzo, indirizzato alla sua costituzione gerarchica, introdusse una novità dottrinale nella storia del magistero e della teologia. Popolo di Dio indica l'uguaglianza battesimale fondamentale di tutti membri della Chiesa per l'inserimento nel mistero di Cristo e la partecipazione nella sua missione salvifica.

Francesco ripensa la logica paradossale della sinodalità, secondo la quale la base del Popolo di Dio è situata sopra, nella cima della nuova figura piramidale, e il vertice petrino del mini-

<sup>157</sup> Cfr. L. Baldisseri (a cura di), *Il Sinodo dei Vescovi al servizio di una Chiesa sinodale. A cinquant'anni dall'Apostolica Sollicitudo*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2016.

<sup>158</sup> «Discorso in occasione della Commemorazione del 50.mo anniversario dell'Istituzione del Sinodo dei Vescovi», 17 ottobre 2015, [http://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2015/october/documents/papa-francesco\\_20151017\\_50-anniversario-sinodo.html](http://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2015/october/documents/papa-francesco_20151017_50-anniversario-sinodo.html).

<sup>159</sup> Cfr. C.M. Galli, «Synodalität in der Kirche Lateinamerikas», *Theologische Quartalschrift*, 196/1, 2016, pp. 75-99.

stero apostolico si colloca sotto, offrendo così un nuovo sostegno. Quest'ordine rovesciato riguarda il ministero gerarchico – collegiale e primaziale – come servizio alla comunione. Ghislain Lafont osserva che questa teologia sviluppata da Francesco vincola il primato dell'Amore di Dio e il primato del Popolo di Dio: «L'ordine sinodale è una maniera d'esprimere il primato dell'Amore – Misericordia (di Dio) al livello della Chiesa»<sup>160</sup>. Questa visione teologica si esprime nelle rispettive figure del poliedro e della piramide capovolta.

Quello che il Signore ci chiede, in un certo senso, è già tutto contenuto nella parola Sinodo. Camminare insieme – Laici, Pastori, Vescovo di Roma – è un concetto facile da esprimere a parole, ma non così facile da mettere in pratica... Una Chiesa sinodale è una Chiesa dell'ascolto, nella consapevolezza che ascoltare è più che sentire.

«La sinodalità esprime l'essere soggetto di tutta la Chiesa e di tutti nella Chiesa», afferma il recente documento della Commissione Teologica Internazionale (Cti) sulla *Sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa*<sup>161</sup>. Rivela che tutti i credenti sono *synodoi*, compagni di cammino, chiamati a essere soggetti attivi in quanto partecipi dell'unico sacerdozio di Cristo e destinatari dei diversi carismi elargiti dallo Spirito Santo in vista del bene comune. Quindi, una Chiesa sinodale incanala gli atteggiamenti dell'ascolto, del dialogo, del discernimento, dell'iniziativa, della partecipazione, attitudini necessarie per coltivare una «conversione per una rinnovata sinodalità», come espone il nuovo documento della Cti<sup>162</sup>.

Maria accompagna il cammino sinodale. La fede riconosce una continuità tra l'esperienza mariana e l'esperienza della Chiesa. La maternità pastorale indica che la Chiesa è mariana e Maria e icona del suo mistero. La misericordia di Dio ci arriva tramite la tenerezza di Maria e della Chiesa. Nel discorso ai vescovi del Messico, Francesco si riferì allo scambio degli sguardi tra la Madonna di Guadalupe e il popolo. Confessò che aveva

<sup>160</sup> G. Lafont, *Petit essai sur le temps du pape François*, Cerf, Paris 2017, pp. 138 ss.

<sup>161</sup> Commissione Teologica Internazionale, *Sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa*, 55, *Il Regno*, 1281, 2018, pp. 329-356..

<sup>162</sup> Ivi, pp. 103-119.

riflettuto su quello sguardo e che desiderava guardare Maria ed essere raggiunto dalla tenerezza dei suoi occhi<sup>163</sup>.

Come fece san Juan Diego e fecero le successive generazioni dei figli della Guadalupana, anche il Papa da tempo nutriva il desiderio di vederla. Più ancora, vorrei io stesso essere raggiunto dal suo sguardo materno<sup>164</sup>.

Maria, *vita, dulcedo et spes nostra*, è il segno trasparente della rivoluzione della tenerezza di Dio e il rinnovamento della Chiesa. Maria mostra che la tenerezza è rivoluzionaria.

Vi è uno stile mariano nell'attività evangelizzatrice della Chiesa. Perché ogni volta che guardiamo a Maria torniamo a credere nella forza rivoluzionaria della tenerezza e dell'affetto [...] Questa dinamica di giustizia e di tenerezza, di contemplazione e di cammino verso gli altri, è ciò che fa di lei un modello ecclesiale per l'evangelizzazione<sup>165</sup>.

Quello stile comprende dono, servizio, umiltà, incontro, lode, gioia. Quello stile illumina con lo splendore di una stella. Nella conclusione della *Evangelii Nuntiandi* Paolo VI invocava Maria come «la Stella dell'evangelizzazione sempre rinnovata»<sup>166</sup>. Maria è l'alba del mattino del Vangelo e la Stella nella notte della prima e della nuova evangelizzazione<sup>167</sup>.

<sup>163</sup> Cfr. C.M. Galli, *Cristo, Maria, la Chiesa e i popoli. La mariologia di papa Francesco*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2017, pp. 47-54.

<sup>164</sup> «Con coraje profético. Discurso a los Obispos de México», *L'Osservatore romano* (edizione in spagnolo), 28 febbraio 2016.

<sup>165</sup> *Evangelii Gaudium*, 288.

<sup>166</sup> *Evangelii Nuntiandi*, 82.

<sup>167</sup> *Evangelii Gaudium*, 287.